

L'intervista

Dalla filosofia al mondo dello spettacolo: Sergio Escobar è il nuovo sovrintendente

del Comunale di Bologna. Le sue esperienze e i suoi programmi  
«Un ente ben gestito, un pubblico competente. Ci manca solo un'arena...»

# Un teatro per Cartesio

Il teatro Comunale di Bologna ha il suo nuovo sovrintendente. Ieri si attendeva la firma del decreto da parte del ministro Tognoli, ma Sergio Escobar, designato e votato a grande maggioranza dal Consiglio comunale, è già al suo posto. Mentre in teatro fervono i preparativi per la prima del *Don Giovanni*, il sovrintendente dal curriculum strepitoso parla dei suoi progetti e d'una città che gli sente di amare.



Una immagine del Teatro Comunale di Bologna, che quest'anno sarà inaugurato dal *Don Giovanni* di Mozart, per la regia di Luca Ronconi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

Convegni  
Radio-days  
a viale  
Mazzini

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Se è uno degli effetti della «spax televisiva», allora non tutto il male viene per nuocere. Parliamo dell'attenzione che la Rai sta dedicando in queste settimane al teatro. I sintomi ci sono tutti: su RaiDue è appena finito «Pakoscenico», che ha riportato sul piccolo schermo la prosa dopo anni di assoluta indifferenza (ma presentando spettacoli disomogenei e sfruttando soprattutto la popolarità e il consenso delle commedie di Eduardo); l'anno prossimo la Rai inventerà del *Prossimamente* dedicati al teatro, una ventina di minuti di presentazione di spettacoli e compagnie così come già da tempo avviene per i film; nel giro di un mese, a poca distanza l'uno dall'altro, si sono svolti due convegni, uno sul rapporto tra teatro e tv (a Sirolo), l'altro sulla presenza del teatro alla radio (a Modena, organizzato in collaborazione con l'Ater), a cui la Rai ha contribuito con notevole spiegamento di uomini e di forze.

Il teatro è uno di quei prodotti «ad alto contenuto culturale» che ha segnato in qualche modo la nascita stessa della tv, ma che in tempi di guerra dell'«audience» non poteva competere con i vari «entertainment», varietà, film, soap-opera. Diverso e persino più difficile il rapporto con la radio, considerata la spreca minore e povera della tv.

Certo, i tempi di *Radio Days* di Woody Allen o quella «bomba» via etere, sempre ricordata nel film, che fu l'annuncio di un'invasione dai marziani, fantastico scherzo del giovane Orson Welles, sono lontani anni luce. Oggi, dominati dall'occhio, insaziabili consumatori di immagini, dipendenti di una televisione sempre più frammentata, chiacchierata, invadente, siamo persino antropologicamente diversi dalla civiltà dell'«orecchio», dell'ascolto attento, della fantasia, della «parola-parola».

Per quanto riguarda l'Italia, poi, la presenza del teatro alla radio rappresenta un caso piuttosto singolare con i vari autori come Brecht e Artaud e più di recente Müller, Bernhard, Pinter, Osborne, Shepard, lo stesso Bergman che proprio quest'anno ha vinto il Prix Italia per un radiodramma che è il quarantesimo della sua carriera, oscillando senza pregiudizi da un mezzo all'altro, nel nostro paese, sin dagli esordi, da quell'*Amleto* di Fedosov di cui si ricordano in molti i vari 1929, gli scrittori, anche quelli che scrivevano esclusivamente per le scene, non hanno mai considerato la radio un mezzo importante. «In Italia», ha spiegato nel suo intervento al convegno di Modena Sandro D'Amico, uno dei promotori del radiodramma alla Rai - non fu l'autore a dare forma e prestigio al genere, ma il regista. Grazie alla generazione di Biondi, Pressburger, Quaranta, Camilleri il radiodramma conobbe in quel periodo d'oro che va dal 1960 al '75 un nuovo linguaggio, che risentiva del teatro d'avanguardia, fatto di parole, musica, suoni, pause, e un nuovo metodo di lavoro, con una grande collaborazione, per la prima volta, tra il regista e l'autore che si avvaleva di importanti innovazioni stilistiche e tecnologiche, tra cui la stereofonia».

A interrompere quel periodo fecondo e fortunato è stata non solo la crisi della concorrenza ma anche la riforma del '75, in cui la radio Rai fu omologata alla tripartizione televisiva. E se oggi le tre reti mandano in onda giornalmente programmi dedicati alla prosa (con *Incavone* curato per Radio Tre da Asor Rosa o le proposte coordinate da Enzo Siciliano e Carlo Infante) e i dati di rievamento per l'anno in corso rivelano un pubblico di due milioni e mezzo di spettatori, ci vuole un disegno politico più forte per rilanciare il genere.

BOLOGNA. Il suo predecessore, Carlo Fontana, passato a dirigere la Scala di Milano, gli ha raccontato di tante suggestioni culturali sia capotelegrafica che televisiva del mondo. Non è finita: scrive, scrive moltissimo. Su Cartesio, sull'economia veneziana del Cinquecento (nel volume della Storia d'Italia della Einaudi), su Leonardo e sulla comunicazione di massa.

Ma vediamo rapidamente, anche se non è molto semplice visto il suo curriculum, chi è Sergio Escobar. Quarantenne, milanese, laureato in storia della filosofia, per due anni ha insegnato alla Statale, poi è passato una prima volta alla Scala diventando responsabile della direzione «mass media e marketing» del teatro. Siamo nell'83 ed Escobar incontra la Fininvest. Prima è vicedirettore delle relazioni esterne del gruppo e si occupa di editoria televisiva; poi di marketing e di collaborazione strategica con i centri di produzione più importanti in Europa.

Nel 1985 diventa assistente di Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala, recuperando il teatro Puccini come seconda sala della Scala. In

tutti questi anni collabora inoltre alla realizzazione del primo videodisco, cura le produzioni video del teatro milanese e i rapporti con i maggiori produttori discografici e televisivi del mondo. Non è finita: scrive, scrive moltissimo. Su Cartesio, sull'economia veneziana del Cinquecento (nel volume della Storia d'Italia della Einaudi), su Leonardo e sulla comunicazione di massa.

Dottor Escobar, cosa si sente: uomo di teatro, manager o uomo delle relazioni?

Mi sento essenzialmente uomo di teatro. Certamente, nessuno lo nega, lo spettacolo è fatto di tante cose, anche di management. Ma questo termine non mi piace perché è riduttivo negli orizzonti. E poi tutti i termini importati dall'impresa sono un po' sospetti. Sono convinto che ciò che succede all'esterno, nella politica e nell'attualità, deve penetrare anche nel mondo dello spettacolo.

Cos'è che le piace di più di questo mestiere?

Il rimettersi in discussione ogni giorno. Reinventarsi.

Facciamo un passo indietro. Lei è stato assistente di Badini alla Scala. Che esperienza è stata?

È stata un'esperienza che mi ha responsabilizzato e formato. Badini ha fatto con me come fanno alcuni genitori che

insegnano a nuotare ai propri figli. Ha usato un sistema sparano, mi ha buttato in acqua senza ciambella di salvataggio. Voglio dire che mi ha lasciato libero di agire.

Passiamo ad un'altra esperienza che ha segnato la sua vita professionale: la Fininvest.

Attraverso quell'esperienza ho soprattutto capito i ritardi del sistema della comunicazione italiano e i pregi e i difetti del rapporto con la pubblicità e l'industria. Posso dire che il lungo lavoro nel «gruppo» è stato capitalizzato a vantaggio di altre situazioni. Il patrimonio importante derivato dal lavoro in Fininvest è stato poi messo al servizio di altre cose.

Ad esempio, del primo videodisco di musica lirica italiano nel 1982. Ma non enfatizziamo le esperienze.

Non dobbiamo enfatizzare nemmeno la sua appartenenza all'area socialista?

Non, perché sta ai singoli non ad un tessera dimostrare la propria capacità. Sono di area socialista e devo dire che mi sono avvicinato a questo partito per la sensibilità dimostrata nei confronti dello spettacolo. Ma la mia tessera vera è l'utopia, l'ideale. Mi spiego: uno diventa un buon sovrintendente se è al servizio della gente. È questo lo scopo del teatro. Oltretutto, il mio nome è stato approvato da una larga maggioranza.

Lei è partito da Cartesio e dagli studi teorici della filosofia della scienza ed è arrivato allo spettacolo...

Cartesio è lo spirito dello spettacolo, cioè la curiosità intellettuale, la scoperta continua di suggestioni, la sperimentazione, non sono tanto lontani. Anzi, proprio in virtù degli studi che ho fatto e della passione per ogni forma di spettacolo che mi trascino dietro da ragazzino, è arrivata questa scelta professionale.

Qual è il compito di un sovrintendente?

È essenzialmente quello di creare le condizioni per cui si possa esprimere la magia dello spettacolo. E questa magia appare solo quando si ha ben presente per quale scopo esistono i teatri: esprimere la massima tensione artistica e produttiva in funzione del pubblico.

Ma è più difficile farlo con tagli annuali?

Certamente, anche se probabilmente si andrà ad un recupero parziale dei finanziamenti per lo spettacolo. Il ministro Tognoli si è impegnato in prima persona affinché il mondo dello spettacolo non venga penalizzato. Se poi ci saranno i tagli saranno penalizzati soprattutto i teatri ben gestiti. Sarebbe un errore concepire un teatro e un pubblico trovano aree di comunicazione coincidenti, cioè è bene. Ma il pubblico non potrà mai essere sostituito dal privato.

È indubbio, però, che esista-

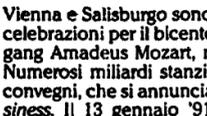
## I 250 anni del Regio di Torino Un Don Carlos italo-francese

TORINO. Doppio *Don Carlos* per l'inaugurazione del Regio di Torino. Il 21 novembre prossimo, infatti, il tempio della lirica subalpina celebrerà il suo 250 compleanno con il *Don Carlos* di Giuseppe Verdi, nella versione in lingua francese che fu rappresentata nel 1867 al Teatro Imperiale dell'Opera di Parigi e mai arrivata in Italia. Una prima italiana, e per la prima volta in questo secolo eseguita completa del ballo *La Pereggrina* nel terzo atto, che avrà tra gli ospiti in platea anche il Presidente della Repubblica. E due giorni dopo, la stessa opera verrà proposta nella traduzione in italiano che fu presentata a Modena nel 1866.

Il cartellone celebrativo del Regio continuerà per tutta la stagione con una serie di manifestazioni che ricorderanno le principali tappe artistiche del teatro. Tra le altre, è prevista l'esecuzione de *La regina di Saba*, l'opera di Karl Goldmark che fu rappresentata per la pri-

ma volta in Italia, proprio al teatro lirico di Torino, nel 1879. La seguiranno *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, anch'essa rappresentata in prima assoluta sullo stesso palcoscenico nel 1914, *L'ispirazione* di Sylvano Bussotti, *La fanciulla del West* di Giacomo Puccini e *Il barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini.

Sempre nell'ambito del 250 anniversario, nella primavera del '91 è previsto l'allestimento di una grande mostra tematica dal titolo *L'arcano incanto*, che percorrerà i momenti più importanti della storia del Teatro Regio: la sua nascita, il 26 dicembre 1740, con la messa in scena de *L'Asace* di Francesco Feo da un libretto di Pietro Metastasio, la sua prima opera buffa, nel 1855, con il rossiniano *Barbiere di Siviglia*, la riapertura dopo la prima guerra mondiale, nel 1919; il tragico rogo che lo distrusse quasi completamente nel 1936 e la sua nuova inaugurazione, dopo la ricostruzione, avvenuta il 10 aprile 1973.



MONICA LUONGO

Vienna e Salisburgo sono pronte per dare il via alle celebrazioni per il bicentenario della morte di Wolfgang Amadeus Mozart, morto il 5 dicembre 1791. Numerosi miliardi stanziati per concerti, mostre e convegni, che si annunciano come un colossale business. Il 13 gennaio '91 l'inaugurazione ufficiale con il concerto *Festa di Mozart* a Vienna, eseguito dai Wiener Philharmoniker diretti da Zubin Metha.

Vienna, 27 concerti per pianoforte e orchestra, 7 concerti per violino e orchestra, 43 pezzi di musica da camera. Un elenco infinito di composizioni, quelle di Mozart, che forse un anno solo non basterebbe a rappresentarle. Ma nel suo paese di origine il cartellone degli spettacoli è vastissimo. Tra i più importanti, il 5 dicembre prossimo saranno eseguiti nel Konzerthaus di Vienna una serie di concerti diretti dai maestri Seiji Ozawa e Daniel Barenboim. Lo stesso giorno sarà di scena

## Pronte le celebrazioni per il bicentenario della morte Mozart che passione L'Austria prepara la festa

Il *Requiem* nel duomo di Santo Stefano Sars, diretto forse da Carlo Maria Giulini. L'apertura ufficiale del bicentenario '91 sarà il 13 gennaio con il concerto inaugurale della *Festa di Mozart* nel Musikverein, sempre a Vienna, con Zubin Metha che dirigerà i Wiener Philharmoniker. Anche Salisburgo ha in programma una lista seriale di manifestazioni, per le quali ha stanziato due miliardi di lire. Il 25 gennaio sarà presentata nel Teatro regionale della città la nuova edizione del *Flauto magico*, mentre il 29 luglio Nikolaus Harnoncourt dirigerà la *Dominus messae* nella chiesa di San Pietro. L'opera di Mozart sarà al centro delle edizioni pasquali ed estive del Festival di Salisburgo 1991.

Le mostre e i convegni. A Vienna Mozart verrà celebrato dal 29 novembre prossimo con una grande esposizione nel Kuensterhaus, allestita dall'architetto italiano Gae Aulenti, dal titolo *Suoni magici. Mozart a Vienna 1781-1791*, costata quasi 7 miliardi di lire. La mostra, che rimarrà aperta fino

al 15 settembre del '91, offre un ritratto della Vienna mozartiana attraverso l'esposizione di documenti e oggetti originali del decennio in cui vi soggiornò il compositore. Nella Biblioteca nazionale, da maggio a dicembre prossimi, la mostra *Requiem* sarà dedicata all'ultimo anno di vita di Mozart. Da aprile a ottobre, nella Hofburg, l'ex palazzo imperiale, la mostra *Il mondo dei suoni di Mozart* esporrà strumenti musicali d'epoca. Ancora, visite guidate sul tema «Amadeus a Vienna» e alcuni «Mozart shop» installati nel Teatro dell'Opera, nel Kuensterhaus e nel castello di Schoenbrunn. A Salisburgo, dal 23 marzo al 3 novembre, nel castello barocco di Klessheim sarà allestita la mostra *Mozart. Immagini e suoni*, che ricostruisce la vita e i viaggi del fanciullo compositore. Nella casa natale del compositore, altre due esposizioni, *Mozart e il teatro* e *Mozart e il Festival di Salisburgo*. Nel Mozarteum, dal 2 al 6 febbraio, il congresso internazionale sul tema «Opera tarda di Mozart e storia della ricezione delle sue opere».

EMMER RITORNA AL CINEMA. Al cinema «Lumière» di Bologna, domenica 11 novembre alle 15.30, nell'ambito degli incontri con il cinema italiano promossi dalla Cineteca comunale, verrà proiettato il film *Basta! Ci faccio un film* di Luciano Emmer. L'opera segna il ritorno alla regia, dopo una parentesi durata trent'anni, di uno dei più originali registi italiani. Dopo aver esordito alla fine degli anni Trenta con documentari d'arte, Emmer ha diretto i propri film più famosi negli anni Cinquanta. Ricordiamo *Una domenica d'agosto*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Terza liceo* e *La ragazza in vetrina*. Il film presentato è un acuto ritratto della vita dei giovani d'oggi. L'autore sarà presente alla proiezione.

INFLUENZE EUROPEE NELLA CULTURA ARGENTINA. Si è svolto giovedì scorso a Roma, presso la Casa argentina, un dibattito su «L'influenza teatrale e presenza migratoria europea nella letteratura drammatica rioplatense». Gli interventi hanno messo in luce come gli emigranti italiani portarono con sé anche la cultura delle loro regioni, che si trasformò in cultura argentina. Sono intervenuti, fra gli altri, lo studioso e drammaturgo argentino Jorge Palant, gli italiani Riccardo Reim e Lucio D'Arcangelo. Gli oratori hanno anche sottolineato l'influenza che alcuni drammaturghi italiani del primo Novecento ebbero nello sviluppo della cultura rioplatense, in particolare quelli legati al genere grottesco, come Chiarelli e Antonicelli, per non parlare di Pirandello, e delle sue importanti prime sudamericane, dei suoi viaggi a Buenos Aires e Montevideo. Sul fronte argentino, tutti questi contatti hanno prodotto una drammaturgia autonoma, ben rappresentata da Amando D'Iscepolo, quasi sconosciuto in Italia, ma considerato un grande autore «di ispirazione italiana» dai critici argentini.

RI Trovato film con Tina Modotti. Un eccezionale documento cinematografico è stato ritrovato negli archivi di Hollywood e proiettato ieri, in anteprima, a Trieste. Si tratta dell'unico film girato dalla friulana Tina Modotti, fotografa di fama mondiale, militante antifascista e rivoluzionaria, compagna di Vittorio Vidali.

## Laurea «honoris causa» a Ferrara per Abbado E stasera di scena Benigni

FERRARA. Il maestro Claudio Abbado ha ricevuto ieri mattina, dal rettore dell'Ateneo ferrarese Antonio Rossi, la laurea *honoris causa* in materie letterarie. Abbado si è detto particolarmente legato a Ferrara, che due anni fa scelse quale sede della Chamber Orchestra of Europe, di cui è direttore artistico, e che esse una delle sedi della European Community Youth Orchestra. Ieri, con sguardo attento e un po' intimidito, ha seguito le fasi rituali della cerimonia per poi tenere una *lectio doctoralis* di pochi minuti. «La legislazione italiana - ha detto - dovrebbe inserire nei Conservatori musicali lo studio di quelle materie come la filosofia, la storia, la letteratura, indispensabili per capire il contesto culturale in cui la musica nasce e si esprime. Così come avviene in altri paesi europei. E dovrebbe inserire la storia della musica come materia di insegnamento nei licei... Confido che proprio da una Università come quella ferrarese possano nascere questi progetti di riforma». Stasera, al teatro Comunale, la vera lezione sarà con la bacchetta in mano per dirigere i giovani musicisti della Chamber Orchestra. Ci sarà anche Roberto Benigni, in veste di narratore della favola *Pierino e il lupo* di Sergej Prokof'ev. «Benigni è un uomo di grande cultura, mi ha scritto delle lettere bellissime. Canta ed è in possesso di un notevole musicalismo... Ho in mente di fargli interpretare un ruolo in un'opera lirica».

Abbado mentre riceve la laurea «honoris causa» dall'Università di Ferrara



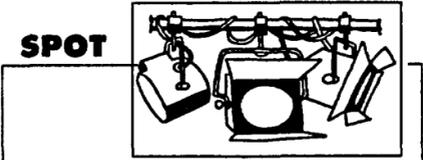
## Le «parole d'amore» di Conte Arriva dall'Olanda il nuovo lp del cantautore

Paolo Conte, eterna sigaretta in bocca, voce roca e carattere schivo, è andato in Olanda a presentare il suo nuovo disco, *Parole d'amore scritte a macchina*. L'album, che sarà distribuito tra pochi giorni anche in Italia, è, ha detto lo stesso Paolo Conte in un caffè di Amsterdam, «un po' come i miei vecchi dischi, soltanto fatto meglio». Un tuffo nel passato, quindi, per ripercorrere le atmosfere dei suoi esordi, delle sue bellissime canzoni, con omaggi ai suoi amori musicali e alle sue radici nel jazz. Swing, sonorità jazz degli anni Trenta ed echi di Fats Waller per una manciata di canzoni suggestive e divertenti, originali e fantasiose, come ormai ci ha abituato l'auto-

re ad aspettarci dalle sue fatiche. Esclusa dall'accompagnamento la batteria, «una sfida - spiega Conte - se si riesce a mettere insieme una ritmica senza batteria diventa tutto più facile e si sta meglio insieme con i musicisti». Paolo Conte è andato fino ad Amsterdam per presentare *Parole d'amore scritte a macchina* alla stampa europea, a testimonianza del carattere internazionale del suo successo. In Olanda ha ricevuto un disco d'oro e uno di platino, in Francia, la sua seconda patria musicale, la sua fama ha messo solide radici dopo il trionfo all'Opera e ha oltrepassato le frontiere per consolidarsi anche in Belgio, Austria, Grecia e Spagna.



Paolo Conte ha presentato ad Amsterdam il suo nuovo long playing



CINQUE FILM ITALIANI PROPOSTI PER L'OSCAR. La Commissione dell'Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche ed audiovisive) di selezione per il Premio Oscar, dopo aver preso in esame tutti i film che si sono autocandidati al concorso, ha ristretto la rosa dei candidati a cinque titoli: *capitan Fracassa* di Ettore Scola, *La stazione* di Sergio Rubini, *Porte aperte* di Gianni Amelio, *Ragazzi fuori* di Marco Risi e *Turné* di Gabriele Salvatores. Inoltre *Porte aperte* è stato scelto per rappresentare l'Italia nella categoria del «Miglior film straniero in lingua originale». La commissione giudicante, come di consueto, è composta dai rappresentanti delle categorie dei giornalisti, dei critici, degli autori, degli esecutori, dei produttori e distributori cinematografici. Le nomination dei cinque finalisti al Premio Oscar saranno annunciate il 13 febbraio 1991.

LA WERTMÜLLER È PREOCCUPATA. La regista Lina Wertmüller, nella sua qualità di commissario straordinario del Centro sperimentale di cinematografia, in occasione dell'apertura del biennio 1990-92, si è detta seriamente preoccupata per i sorti del Centro, che non è sufficientemente sorretto da una chiara e precisa volontà politica. La sala cinematografica della struttura e dei teatri di posa non sono ancora agibili perché ancora in restauro. «Ma nonostante la burocrazia ed i problemi del parastato - ha detto la regista - stiamo lavorando bene per far camminare il Csc al passo con l'imprenditoria e le nuove invenzioni del cinema. Devo però purtroppo constatare - ha proseguito Lina Wertmüller - che una scuola d'arte e di tecniche artistiche non dovrebbe mai essere statale. Questa è stata una delle più importanti scuole di cinema del mondo e potrebbe tornare ad esserlo, se solo i politici dimostrassero una più forte e precisa volontà. Ma purtroppo essi hanno nei confronti del cinema la stessa miopia che hanno dimostrato verso l'arte e la cultura».

JANE FONDA E TED TURNER PRESTO SPOSI. Il re dell'informazione televisiva, Ted Turner, proprietario e fondatore della Cnn, il network televisivo che opera a livello mondiale, e la nota attrice Jane Fonda si sposeranno entro l'anno prossimo. Biduzziali ed ultracinquantenni, i due non hanno ancora commentato la notizia. La loro relazione dura da oltre un anno.

XI EDIZIONE DEL PREMIO CRITICA TEATRALE. Verrà assegnato il 12 novembre nel corso di una serata al Teatro Carignano di Torino il Premio della Critica Teatrale. Destinato, dopo l'esordio a Palermo nel 1980, a cambiare ogni volta sede, il Premio rappresenta anche una scadenza che l'Associazione dei Critici di teatro ha voluto darci come momento di riflessione sulla stagione passata. Anche quest'anno negative le considerazioni, che hanno evidenziato le strazianti e distorsioni sempre più evidenti di un sistema teatrale dominato da una finta prosperità e regolato invece da clientelismi e lottizzazioni. Durante la serata verrà presentato lo spettacolo *Donne* di Claire Booth Luce. Infine Renzo Tizian guiderà una serie di interventi che illustreranno, come di consueto, «Le ragioni di una scelta».

TORONTO: TRE MESI DEDICATI ALL'ITALIA. Dureranno tre mesi le manifestazioni che a Toronto saranno dedicate all'arte e alla cultura italiana. I giornali canadesi in questi giorni hanno dedicato ampio spazio all'atteso festival «Italy in Canada 1990-1991», che aprirà il 27 novembre, ed il cui ampio programma è stato illustrato durante una conferenza stampa che si è tenuta nel Municipio di Toronto. Il sindaco della città, Eggleton, ha proclamato ufficialmente i mesi di novembre, dicembre e gennaio *Italian heritage and cultural appreciation months*.

EMMER RITORNA AL CINEMA. Al cinema «Lumière» di Bologna, domenica 11 novembre alle 15.30, nell'ambito degli incontri con il cinema italiano promossi dalla Cineteca comunale, verrà proiettato il film *Basta! Ci faccio un film* di Luciano Emmer. L'opera segna il ritorno alla regia, dopo una parentesi durata trent'anni, di uno dei più originali registi italiani. Dopo aver esordito alla fine degli anni Trenta con documentari d'arte, Emmer ha diretto i propri film più famosi negli anni Cinquanta. Ricordiamo *Una domenica d'agosto*, *Le ragazze di piazza di Spagna*, *Terza liceo* e *La ragazza in vetrina*. Il film presentato è un acuto ritratto della vita dei giovani d'oggi. L'autore sarà presente alla proiezione.

INFLUENZE EUROPEE NELLA CULTURA ARGENTINA. Si è svolto giovedì scorso a Roma, presso la Casa argentina, un dibattito su «L'influenza teatrale e presenza migratoria europea nella letteratura drammatica rioplatense». Gli interventi hanno messo in luce come gli emigranti italiani portarono con sé anche la cultura delle loro regioni, che si trasformò in cultura argentina. Sono intervenuti, fra gli altri, lo studioso e drammaturgo argentino Jorge Palant, gli italiani Riccardo Reim e Lucio D'Arcangelo. Gli oratori hanno anche sottolineato l'influenza che alcuni drammaturghi italiani del primo Novecento ebbero nello sviluppo della cultura rioplatense, in particolare quelli legati al genere grottesco, come Chiarelli e Antonicelli, per non parlare di Pirandello, e delle sue importanti prime sudamericane, dei suoi viaggi a Buenos Aires e Montevideo. Sul fronte argentino, tutti questi contatti hanno prodotto una drammaturgia autonoma, ben rappresentata da Amando D'Iscepolo, quasi sconosciuto in Italia, ma considerato un grande autore «di ispirazione italiana» dai critici argentini.

RI Trovato film con Tina Modotti. Un eccezionale documento cinematografico è stato ritrovato negli archivi di Hollywood e proiettato ieri, in anteprima, a Trieste. Si tratta dell'unico film girato dalla friulana Tina Modotti, fotografa di fama mondiale, militante antifascista e rivoluzionaria, compagna di Vittorio Vidali.